

Giornale di Sicilia 25 Novembre 2021

## **Di Matteo: si rischia che tornino liberi gli autori delle stragi**

ROMA. Meno pentiti e soprattutto fuori dal carcere, dunque liberi, i mafiosi responsabili della stragi degli anni Novanta, proprio quelli che hanno compiuto quei sanguinosi attentati per ricattare lo Stato e ottenere la cancellazione dell'ergastolo inteso come «fine pena mai». Il consigliere del Csm Nino Di Matteo, per tanti anni pm alla procura di Palermo, è stato tra i magistrati più critici della pronuncia con cui la Corte costituzionale ha giudicato incompatibile con la Costituzione l'ergastolo ostativo. E davanti alla Commissione Giustizia della Camera che ha predisposto un ddl per intervenire sulla delicata materia e lo ha convocato per un'audizione torna a lanciare l'allarme sugli effetti e sui rischi legati alla sentenza ma anche al provvedimento legislativo.

«Corriamo il rischio che proprio quelli che hanno fatto le stragi nel '92-'93 tornino in libertà con la libertà condizionale e proprio in virtù dell'applicazione della sentenza della Consulta sull'ergastolo ostativo e della legge che state predisponendo», dice rivolto ai parlamentari, ricordando che «l'obiettivo primario dei vertici Di Cosa Nostra è da sempre l'abolizione dell'ergastolo. Il rischio che si corre è che chi ha fatto le stragi per ricattare lo Stato ottenga ora l'obiettivo che ha perseguito» proprio con quel piano.

Un vero smacco per la lotta alla mafia, che sarà certamente indebolita, secondo Di Matteo, anche sotto un altro punto di vista: la perdita di quel serbatoio di pentiti che ha permesso di sferrare duri colpi a Cosa Nostra. «La sostanziale abolizione dell'ergastolo ostativo avrà un effetto deflattivo sulle collaborazioni di livello con la giustizia degli uomini di onore» perché di fatto «è venuta meno la differenza di trattamento tra irriducibili, stragisti e chi collabora con la giustizia», spiega Di Matteo certo che il fenomeno del pentitismo subirà un calo «quantitativo e qualitativo».

Non sono nemmeno sufficienti le contromisure che si stanno ipotizzando con il disegno di legge al vaglio della Commissione Giustizia, a cominciare dall'obbligo di aver risarcito integralmente il danno ai familiari delle vittime del reato per poter accedere ai benefici penitenziari. Una tigre di carta, secondo Di Matteo che parla di una «previsione priva di effetti pratici»: sarà facile per il mafioso condannato dimostrare di non essere nelle condizioni economiche di risarcire danni».

Ed è un errore non aver previsto che a decidere sulle richieste dei benefici penitenziari sia un unico tribunale, quello di sorveglianza di Roma che già decide sui ricorsi dei detenuti al 41 bis, il regime del carcere duro per mafiosi e terroristi. «La frammentazione delle competenze potrebbe produrre effetti pericolosi sotto il profilo della sicurezza dei giudici di sorveglianza chiamati a

decidere: più si frammenta più aumentano i rischi di condizionamenti impropri o di ritorsioni nei confronti dei giudici di sorveglianza».

**Sandra Fischetti**